

Soros spende 2 milioni per Bruxelles Due «boldrine» alle sue dipendenze

Il banchiere vuole educarci all'accoglienza. Per questo paga i suoi lobbisti all'Ue

di **GABRIELE CARRER**

■ Tra i 2.250.000 e i 2.499.999 euro. È quanto Open society european policy institute, il braccio europeo del gruppo di lobby Open Society del magnate George Soros, ha speso nel corso del 2016 per le sue attività di pressione sui parlamentari e i commissari. Gli uomini del finanziere a Bruxelles e Strasburgo sono guidati, a quanto si legge sul sito ufficiale, dai valori della società aperta, delle libertà civili, dei diritti e della giustizia; valori che promettono di difendere e promuovere attraverso la loro opera di lobbying nelle sedi comunitarie e dei singoli stati membri. Tanto che l'istituto conta aderenti (o è rappresentato) in trentatré diversi paesi nel mondo, tra cui anche l'Italia, e fa parte di diversi intergruppi al Parlamento europeo, da quello che si occupa di antirazzismo a quello sulla lotta alla corruzione, passando per il tavolo sulla povertà e i diritti umani. Obiettivi alti e nobili, non c'è che dire. Non fosse che, a quanto risulta dai file recentemente hackerati del gruppo, l'azione politica del miliardario è mirata al contrasto dei cosiddetti «par-

titi populistici», favorendo i flussi migratori, la lotta a quella che definiscono «islamofobia», i movimenti lgbt e quelli abortisti. Dai documenti pubblicati da DC Leaks emerge chiaro l'obiettivo di togliere potere decisionale agli Stati in materia di immigrazione per trasferirne la gestione a enti sovranazionali.

È dal 2015 che il budget euro destinato da Soros e i suoi alle pressioni sulla Commissione europea e il Parlamento rientra nella stessa fascia (tra i 2.250.000 e i 2.499.999 euro). Ma sul passato del gruppo, iscritto al Registro per la trasparenza dall'agosto 2008, ci sono diverse ombre. I dati raccolti da LobbyFacts.eu, sito che si occupa di monitoraggio dell'attività dei gruppi di pressione nelle sedi dell'Unione europea, raccontano, infatti, di un bilancio inferiore ai 10.000 euro nel 2010 ed il 2014. Come evidenzia però lo stesso sito, dato che l'organizzazione contava su diversi lobbisti, è «altamente improbabile» che i suoi costi possano essere così bassi.

Diciotto persone a Strasburgo e Bruxelles, di cui dodici lobbisti al Parlamento europeo, tra cui l'italiana Giulia

Laganà, accreditata dal primo gennaio di quest'anno. Laganà è attualmente a capo della sezione che si occupa di immigrazione, in passato è stata consigliere sulla stessa materia, sugli affari internazionali ed europei, del presidente della Camera, Laura Boldrini. Il rapporto tra la lady di Montecitorio e lei, figlia della giornalista inglese ed ex parlamentare dei Ds Tana De Zulueta, risale ai tempi dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, di cui la «presidentessa» è stata portavoce dal 1998 al 2012, prima di entrare in Parlamento nelle fila di Sel. Un passato, quello nell'istituzione onu, comune anche all'altra italiana accreditata a Strasburgo per la lobby di Soros, Annalisa Buscaini, oggi *program advocacy specialist* di Open society, nel primo trimestre del 2014 tirocinante proprio presso l'Alto commissariato.

I lobbisti che operano per il ramo europeo del gruppo che fa capo al finanziere ungherese naturalizzato statunitense hanno avuto trentatré incontri con i membri della Commissione europea negli ultimi due anni e mezzo (i dati più recenti disponibili sul sito Lob-

byFacts.eu, aggiornati all'inizio del mese scorso, risalgono al novembre 2014). Si tratta, tuttavia, di un conteggio parziale dei meeting, in quanto tra le sedute calcolate rientrano solo quelle con i commissari, i loro uomini di gabinetto o direttori generali della Commissione europea. Il sito di quest'ultima non pubblica, infatti, informazioni sugli incontri con personale dell'istituzione comunitaria di rango inferiore. Nel più recente dei meeting, datato 29 marzo 2017, si è parlato della situazione in Ungheria, dove il Parlamento ha recentemente approvato la legge fortemente voluta dal premier euroscettico Viktor Orbán che rappresenta un decisivo passo in avanti verso la chiusura della Central european university, fondata proprio dal liberal Soros. In incontri precedenti si è parlato soprattutto di diritti umani, della situazione egiziana, delle politiche di integrazione dei rom e della crisi dei rifugiati. Temi che collocano sempre più il finanziere tra i più convinti sostenitori e finanziatori di certi fenomeni che stanno trasformando l'Occidente.